Ritarda la riforma della procedura penale

Non marcia il codice nuovo con la «macchina» vecchia

Il Senato ha concesso una proroga di 16 mesi - Le strutture attuali non garantiscono l'applicazione delle norme - A colloquio con Petrella, della commissione giustizia

ROMA — *In tutto il dibattito, a proposito della funzionalità e adeguatezza della macchina della giustizia è stato posto come decisivo sia pure da angolature e con soluzioni diverse questo problema: è possibile far fronte a esigenze nuove e drammatiche di difesa dello Stato democratico con provvedimenti legislativi urgenti studiati di volta in volta per chiudere le falle più evidenti oppure serve in qualche modo modificare la struttura stessa e l'assetto della giustizia italiana?*

In Parlamento i comunisti sono stati i primi a dire con chiarezza (quando ad esempio si è rotolato al cosiddetto decreto antiterrorismo varato dal governo Andreotti all'indomani della trage dia Fani) che la politica del giorno per giorno del caso per caso in materia di ordine pubblico e di questa natura talvolta è indispensabile ma alla lunga non paga. È di una riforma organica che oggi c'è bisogno perché l'attacco eversivo e la nuova criminalità non diventino fenomeni stabili nella nostra società avvalendosi anche del fatto che la nostra legislazione è su molti punti arretrata e in contrasto con il rinnovamento profondo intervenuto in questi trenta anni di vita repubblicana.

Si deve dire quindi che la proroga di 16 mesi (fino al settembre '79) concessa al governo proprio qualche giorno fa dal Senato (nei prossimi giorni sarà confermata dalla Camera) per la emanazione del nuovo codice di procedura penale va registrata come un insuccesso delle forze che si battono per la riforma della giustizia?

Questa domanda la poniamo al compagno Gerardo Petrella che a palazzo Madama ha illustrato a nome della commissione giustizia la legge che proroga la delega al governo. Petrella fa parte della commissione consultiva che partecipa alla preparazione del testo del nuovo codice di procedura.

«La sconfitta più grave — risponde — sarebbe il fallimento del primo codice repubblicano. La scomparsa del vecchio codice Rocco del '31 non può essere considerata un fatto di normale amministrazione. L'obiettivo che ci si pone è molto ambizioso: riscrivere una parte della storia istituzionale italiana, affermare un nuovo concetto del rapporto tra cittadino e giustizia e dunque tra cittadino e Stato. Risolvere, nella sostanza, alcune contraddizioni fondamentali che oggi sono alla base dell'inefficienza e talvolta della iniquità del nostro sistema giudiziario: quelle tra giustizia rapida e tutela della verità, tra garanzie dell'imputato e difesa della collettività, tra "ogni cittadino è uguale di fronte alla legge" e società divisa in classi.

Come raggiungere questo ambizioso obiettivo?

Pensare che tutto possa essere fatto solo studiando soluzioni a tavolino e senza tener conto delle conseguenze che queste soluzioni possono comportare sarebbe assai pericoloso. Si creerebbero nuovi contrasti. Ad esempio tra le norme del nuovo codice e le strutture esistenti inadeguate a consentirne l'applicazione e in contrasto tra queste norme nuove e una cultura giuridica vecchia. Ecco perché dico che si rischierebbe un clamoroso fallimento se si dimenticasse che ci sono dei tempi da rispettare, delle priorità di cui tener conto, un'opera di preparazione da svolgere con cura e impegno. Anche il migliore dei codici possibili il più perfetto andrebbe incontro a questo rischio.

Ma quello che è ora allo studio della commissione mista (redigente e della commissione mista consultiva) è il migliore dei codici possibili? Quali sono le novità più importanti che introduce nel sistema giudiziario?

Serve a questo punto al meglio a grandi linee avere un quadro di quanto è stato fatto. Il testo del nuovo codice è pronto. Diviso in undici libri contiene 640 disposizioni. È all'esame della commissione consultiva che, per formulare il suo parere ed eventuali proposte di modifica ha deciso di tener conto del dibattito pubblico che si è aperto per iniziativa sua, del governo, della commissione redigente, chiamando l'università, il foro, tutti i cittadini a pronunciarsi a fare osservazioni, a proporre modifiche.

« Una riforma che deve poggiare sul consenso »

«Una riforma di questa portata — *spiega il compagno Petrella* — deve poggiare su un vasto consenso. Altrimenti si manca l'obiettivo fondamentale: che è proprio quello di mutare il rapporto tra il popolo e la giustizia. Rimuovendo quella concezione autoritaria della giustizia che ne ha qualcosa di diverso contrapposto persino ostile talvolta alla società civile. Ecco il perché della consultazione e uno dei motivi della proroga».

Vediamo dunque quali sono le innovazioni fondamentali previste dal testo sul quale ora si apre il dibattito. I principi generali sono quelli indicati quattro anni fa dal Parlamento, quando fu approvata la legge con la quale si delegava al governo la preparazione del codice. Possono essere riassunti in quattro punti:

1. *L'attuazione dei principi costituzionali che si riflettono sul processo penale.* «Ciò significa — *spiega Petrella* — chiudere lo scarto che ancora esiste tra lo spirito della Costituzione e l'impianto generale di un codice pensato e costruito qua si mezzo secolo fa in funzione di un regime autoritario».
2. *L'adeguamento alle convenzioni internazionali relative ai diritti della persona.*
3. *La massima semplificazione delle forme, con eliminazione di ogni attività non essenziale al fine di conseguire la maggiore possibile celerità del processo.*
4. *Una struttura tendenzialmente accusatoria (quindi non più inquisitoria) del procedimento penale, ponendo la difesa e l'accusa in condizioni di parità.*

Mandato di comparizione al posto dell'avviso di reato

Concretamente tutto questo significherà una piccola rivoluzione nell'organizzazione del processo. Sparisce l'avviso di reato che viene sostituito da un mandato di comparizione davanti al giudice per l'udienza preliminare (viene così profondamente modificata l'istruttoria con la sua segretezza e le sue lungaggini. Il mandato di comparizione viene spiccato dopo una fase brevissima di indagini di polizia dirette dal magistrato. Si tiene quindi l'udienza preliminare che non è un interrogatorio ma un vero e proprio contraddittorio con partecipazione a pieno titolo della difesa, e in questa sede il procuratore decide se archiviare rinviare a giudizio o comporre, in termini brevi un supplemento d'istruttoria.

Il dibattimento vero e proprio si arriva dopo un periodo breve di tempo. Ed è esclusivamente in questa sede che, su un piano di assoluta parità, tocca ad accusa e difesa costruire ed esibire le prove, presentare e interrogare i testimoni, chiedere e partecipare ad eventuali sopralluoghi, controlli, ecc.

Altra novità importante è quella relativa alla libertà dell'imputato: sparisce (così come vuole una risoluzione del consiglio dei ministri dell'Unione Europea che ha ormai venti anni, e come avviene in quasi tutti i paesi europei) il mandato di cattura obbligatorio, la carcerazione preventiva viene considerata ultima ratio, in alternativa sono previste altre meno rigide misure di restrizione della libertà, viene istituito un apposito tribunale della libertà cui spetta sempre il compito di decidere o ratificare ogni decisione di carcerazione e scarcerazione degli imputati.

Mettere in moto una macchina che funzioni così richiede mezzi e mutamenti in tutto l'assetto della giustizia. Ce in primo luogo la questione delle strutture: quelle attuali (magistrati, personale, strumenti tecnici, aule) non sono sufficienti neanche a garantire un'efficiente applicazione del vecchio codice. Il nuovo codice, assai più complesso, secondo studi compiuti da una apposita commissione ministeriale richiede almeno (per dare qualche cifra) una triplicazione del numero dei magistrati dell'ufficio istruttorio. Questo dunque — dice Petrella — è un primo problema fondamentale sul quale le forze politiche e il governo dovranno dimostrare grande sensibilità: fare entrare in vigore un codice nuovo se non si sono predisposte le misure necessarie per renderlo applicabile comporta due rischi: che il codice resti lettera morta oppure che salti quel difficile equilibrio che si è cercato di stabilire tra rapidità ed efficienza della giustizia da una parte e garanzie dei diritti dell'imputato dall'altra.

C'è un'ultima questione che il compagno Petrella pone come decisiva: quella del potenziamento della difesa. Il processo accusatorio (che serve a soddisfare quelle esigenze di modernizzazione e di democratizzazione che si dicevano prima) può diventare un boomerang per l'imputato economicamente e socialmente svantaggiato. Muta profondamente infatti la figura giuridica e professionale del giudice, del pubblico ministero e del difensore e muta ancor più radicalmente il rapporto tra queste tre figure (che si trovano ora su un piano di parità) non più mediato istituzionalmente da artifizi prassi e diritti esclusivi, ma regolato solo dalla dialettica e dal contraddittorio. Questo significa che il valore e l'impegno professionale del difensore diventano decisivi ai fini dell'esito del processo. Ciò tutto ciò avviene contestualmente all'affermazione del diritto di chiunque di godere di una difesa adeguata (intesa come servizio sociale) — afferma Petrella — oppure chi non ha soldi per pagarsi il "principe del foro" si trova ancor più svantaggiato di prima, davanti alla giustizia. Credo che una riforma dell'istituto del difensore d'ufficio sia il primo passo da compiere perché il nuovo codice entrando in vigore rappresenti davvero una svolta fondamentale e positiva nella storia della giustizia italiana».

pi. s.

Il verdetto dopo quattro ore di camera di consiglio

I giudici condannano all'ergastolo i due assassini di Olga Calzoni

Riconosciuta la premeditazione - Respinte le attenuanti - Assente Invernizzi, impassibile De Michelis: « Non me ne frega niente io ho chiuso quel giorno»

Dalla nostra redazione

MILANO — Ergastolo per Fabrizio De Michelis, Ergastolo per Giorgio Invernizzi. Due anni a Paolo Penco. L'assassinio di Julia Olga Calzoni, la ragazza sedicenne, l'amica colpita a bastonate e poi finita a colpi di pistola per insistenze di un sequestrato, la persona che chiede il riscatto ai genitori ma incassato la risposta e la sanzione da parte dei giudici della seconda Corte d'assise. La decisione ha richiesto quattro ore di camera di consiglio: i giudici togati e la giuria popolare sei donne e otto uomini dalla camera di consiglio con alta decisa e tranquilla. Il presidente Antonino Cusumano ha cominciato a leggere con voce alta e ferma.

Nell'aula stipatissima di pubblico c'era un gran silenzio. Dopo avere dichiarato imputati colpevoli di tutti i reati loro contestati e di tutte le aggravanti il presidente ha pronunciato la parola ergastolo. Il pubblico con poco senso della misura, è scoppiato in un fragoroso applauso.

«Non è assolutamente il caso — ha commentato giustamente a giudizio con estrema decisione Cusumano».

Al termine di molti tentativi il silenzio è stato riportato nell'aula. Impassibile sul banco degli imputati Fabrizio De Michelis solo. Giorgio Invernizzi ha rinunciato a presenziare. Paolo Penco imputato per la detenzione e la ricettazione delle armi, ha preferito non farsi vedere in aula. Cristina, una amica e coetanea di Olga Calzoni, piangendo senza alcun freno, corre a dire «grazie» a Luigi De Liguori, il pubblico ministero la cui richiesta della massima pena è stata integralmente accolta dalla corte. «In questa società così brutta per noi giovani — dice fra i singhiozzi Cristina — questa sentenza mi pare una cosa giusta».

La corte ha dichiarato De Michelis e Invernizzi colpevoli di omicidio volontario premeditato e aggravato dalla futilità dei motivi e dalla crudeltà nei confronti della vittima. Proprio per queste aggravanti la condanna all'ergastolo è stata accompagnata anche da due mesi di isolamento. Oltre a ciò i due giovani vanno condannati a pagare 850 mila lire ciascuno di spese processuali e a risarcire la famiglia della vittima nella misura in cui verrà stabilito con procedimento separato.

Vani sono risultati i tentativi dei difensori dei due imputati principali di fare riconoscere le attenuanti generiche ai due assassini o di smontare gli elementi oggettivi dimostranti la premeditazione. Tentativi a dire la verità assai poco convinti e convincenti anche perché di primo ostacolo i difensori lo hanno trovato nelle ammissioni e confessioni rese a suo tempo dai due assassini e solo in un secondo tempo modificate.

Nemmeno attuabile tentativo di accreditare il delitto scatto all'improvviso, di una condizione di soggezione all'amica.

Il tentativo era stato del resto assai tempestivo: l'elemento della perizia medico-psichiatrica che era giunta alla conclusione che alla base dello spietato atteggiamento di Julia Olga Calzoni vi erano stati mancanze discorsive e rapporti tra De Michelis e Invernizzi messi in tutto simbolicamente. Il piano era scattato a poco a poco in modo efficiente e crudele per fare soldi per due giovani senza valori e senza problemi esistenziali solo del moto di grossa criminalità e delle belle donne, attaccamento dal neofascismo sanbabilino e dalle armi.

Il tamponamento e il riscatto, per i due, era solo il mezzo per emanciparsi dalla dipendenza familiare e dalla noia del vivere quotidiano.

Nessuno tentativo di attenuare il delitto, indiscreto, commentatore della notizia tipica. Che rivela però, non solo storie e storie di sesso ma anche a sfondo di locande e molti chiamati, pochi eletti alla convivenza. Tutta la sua tragedia Carolina non è grassa. Proprio non è il principe sognato. Morto Carlo non vuole vivere. Ha avuto recentemente bombardata e non a non è successo nulla. Vorrebbe nascondersi, sparire, scomparire nel film che la Kelly girò molto con Cary Grant, proprio sulla Costa Azzurra. Gli anni 70, pesano, non sono gli anni 50. Forse per questo non è alla moda, sono scoppiati in maniera. Ma l'importante è bello, era avvenuto. Sarebbe emozionante battere pubblicarlo, decantare ancora una volta il «paradiso delle evasioni fiscali» e del relativo [illegible] nella regia [illegible]. La nozza tavola nei soliti [illegible] tere, bancarella, [illegible] a [illegible] al turista, a l'esaltazione di [illegible] a [illegible] dazione [illegible] ... [illegible].

In questo senso si può dire il matrimonio Grimaldi-Pecol doveva essere «il sensato» di migliaia e migliaia di persone. Le occasioni per Montecarlo non sono poi tante. L'ultima simile risale a vent'anni fa: rese subito milioni di dollari in più charter dagli USA. Stavolta è andata meno bene. I cittadini monegaschi non nascondono il loro disappunto, anche se non recleveranno indietro le 50 mila lire spese per la «massaia d'argento», in ricordo dei «tempi d'oro».

La prima domanda che viene in mente è se qualcuno in Italia sarebbe stato disposto a sborsare 50 mila lire per fare il regalo a nozze a una Carolina di Monaco. Tutti i 2800 cittadini hanno messo disponibilità mano al portafoglio e sono stati costretti consumazione [illegible] e bevande del ricevimento loro riservato in occasione delle nozze sembrava [illegible] una Grace [illegible] sola [illegible] Principe Ranieri, [illegible] nobiltà [illegible] povero [illegible] quasi [illegible] e [illegible] della Washington [illegible] Electra, sindaco arrivato a Parigi [illegible] e Principe in persona [illegible] consigliere [illegible] a [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] ripetuamente [illegible] nonostante le [illegible] per [illegible] Rotschild [illegible] hanno fatto [illegible] economici e [illegible].

*La seconda domanda è se [illegible] al regalo [illegible] 250 [illegible] che hanno colpito donare con [illegible] una statua d'argento [illegible] sacrificate [illegible] sia [illegible] Il sospetto è [illegible] tanto [illegible] sia stato [illegible] Carolina non [illegible] passata [illegible] all'asta [illegible] del tempo, ma forse [illegible] monegasco [illegible] una stonatura che stuona. Del resto [illegible] parole in questa [illegible] [illegible] «Riservata e [illegible] [illegible] [illegible]